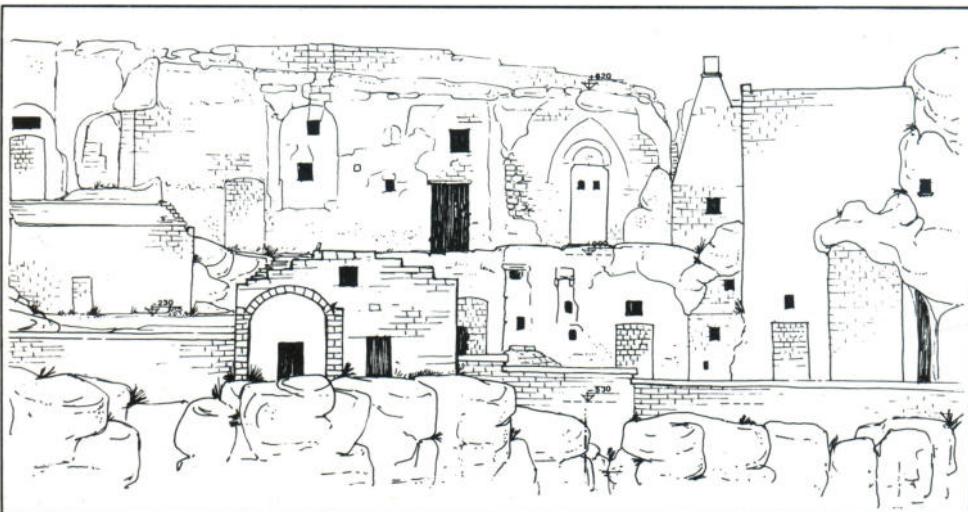
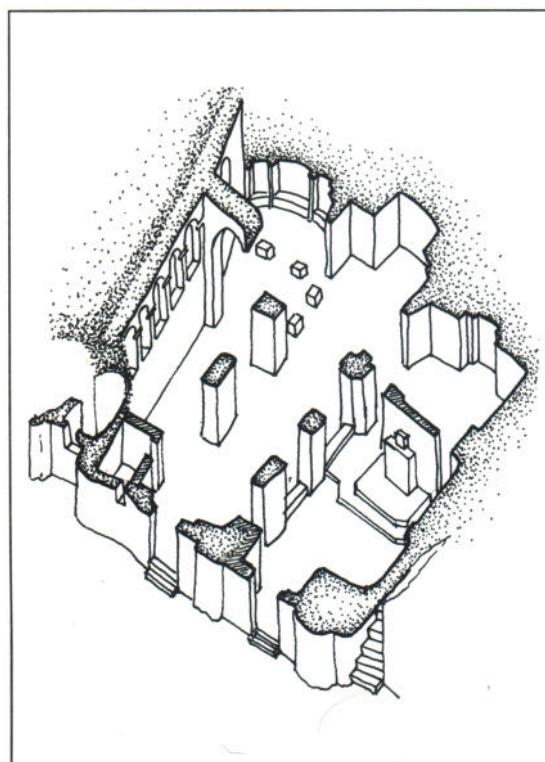


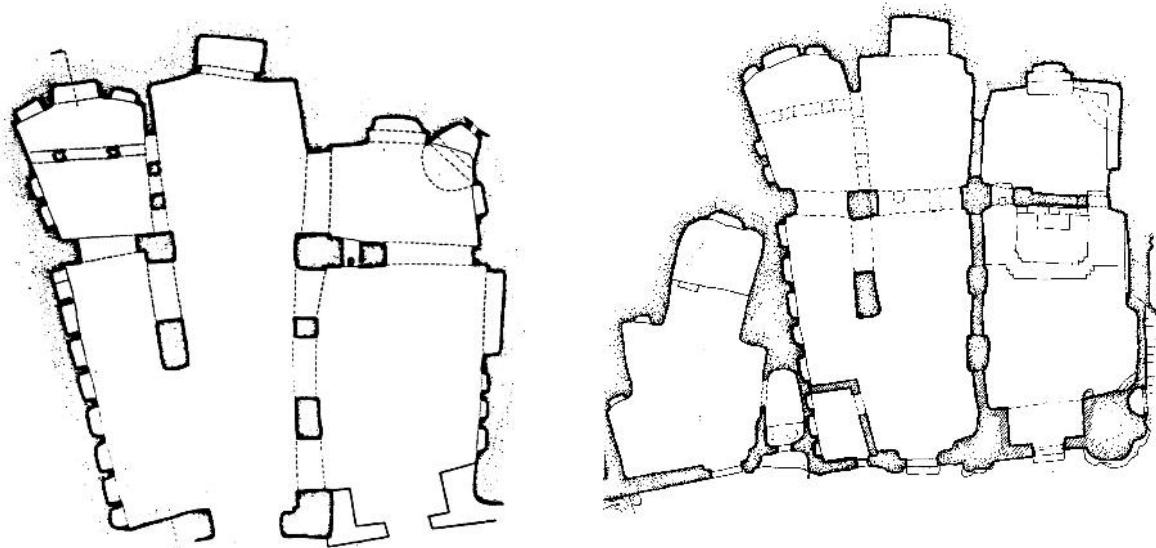
La chiesa dei templa: s. Lucia alle Malve, Matera.

Già dall'esterno, la chiesa rupestre di S. Lucia alle Malve rione di Matera, si presenta in modo anomalo.



Nel gradone più alto, in una parete verticale alta circa 6 metri sono visibili i segni delle vicissitudini costruttive di questa chiesa e del vicino monastero con una serie di archi, tompagnature, incavi. Di certo molto è dovuto a quanto è stato fatto dopo l'abbandono della chiesa e del monastero quando la comunità si trasferì in un altro rione materano nel 1283. Rimase solo una chiesa ristretta nella parte del complesso cultuale, occupandone unicamente la navata destra.



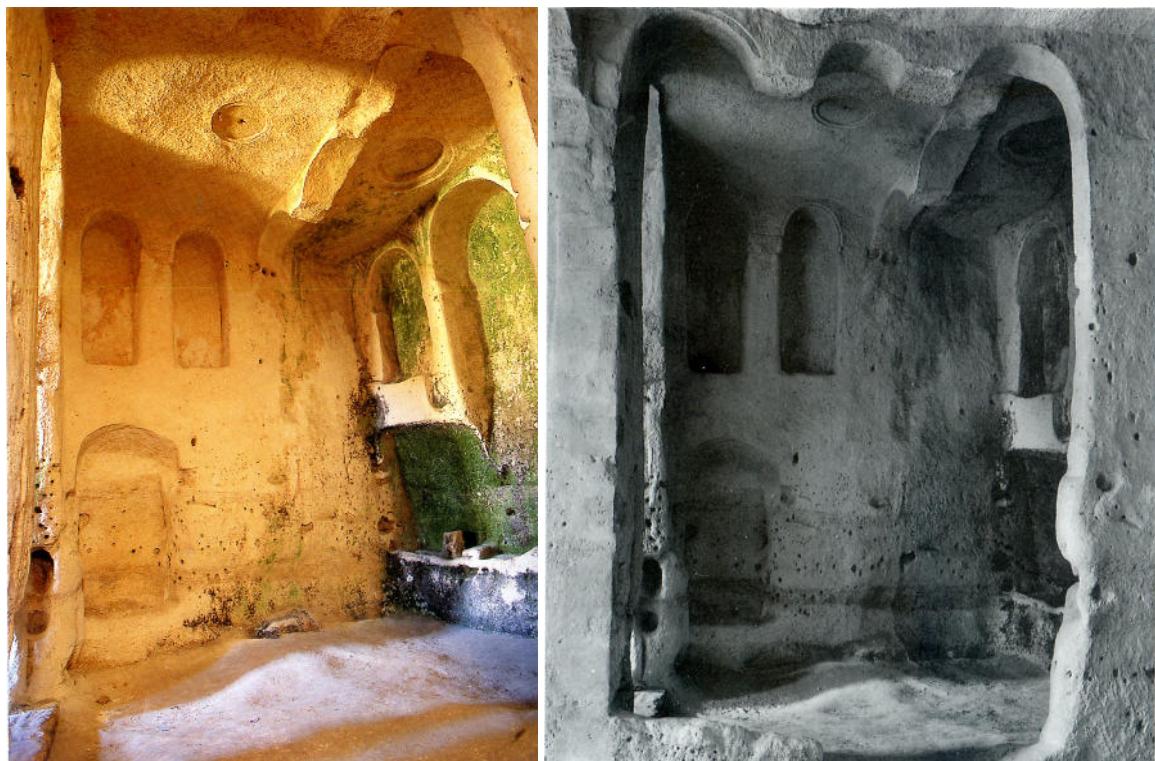


Rilievi della chiesa rupestre di S. Lucia alle Malve prima e dopo i lavori di restauro del 1978.

L'interno della chiesa oggi si presenta, dopo l'eliminazione di tutte quelle strutture murarie eseguite per l'adattamento degli spazi ad abitazione e stalla, come un grande spazio suddiviso in tre navate.

I volumi delle navate sono interrotti da pilastri tra loro diseguali e uno tra la centrale e la navata sinistra, mentre sono due i pilastri tra la centrale e la navata destra. Anche le pareti laterali sono diseguali: 8 nicchie cadenzano la linearità della parete sinistra mentre la destra presenta tre nicchie verso l'ingresso ed un arcone cieco.

Lo spazio dell'aula è suddiviso dall'area presbiteriale mediante un arco a sesto pieno nella navata di sinistra; nella navata centrale si notano i resti di un templon, mentre nella navata sinistra un arco è affiancato da una finestrella.



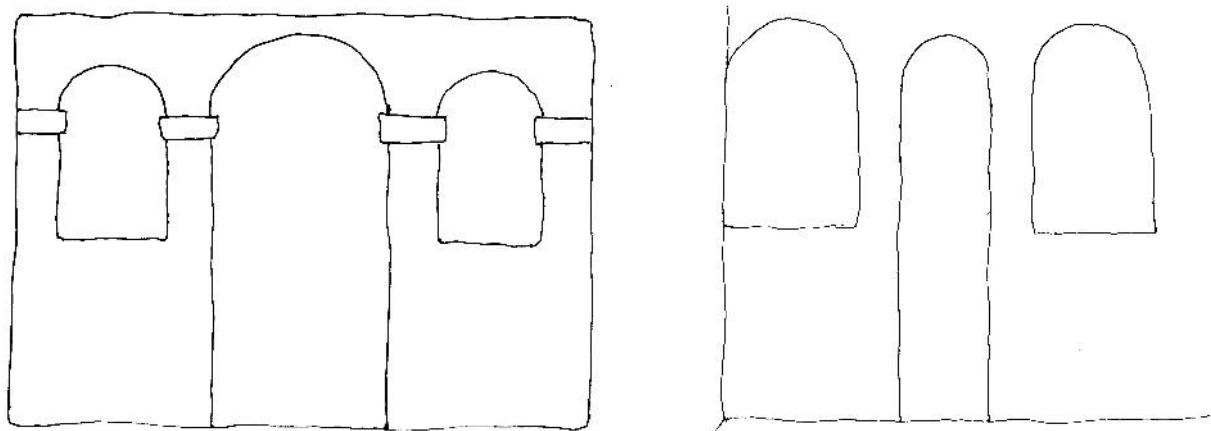
Gli spazi del presbiterio sono a loro volta suddivisi in tre parti diseguali fra loro. A sinistra lo spazio interno è suddiviso da un muro-templon e il muro di fondo ospita tre grandi nicchie a copia del templon posto davanti. Nella navata centrale il muro di fondo accoglie un grande arcone cieco. Nella navata di destra la parete di fondo ha una nicchia contornata da un profondo arco cosa nota in altre chiese materane. Infine è da notare che la parte centrale del presbiterio è suddivisa dalla parte sinistra e dalla destra mediante un muro-templon similare ma non uguale a quello posto nella parte interna del presbiterio di sinistra.



La parete di fondo centrale dominata dalla presenza di un grande arcone cieco il cui arco è oltrepassato, più largo dei piedritti sottostanti, con al di sopra, a decoro, una fascia con denti di sega.

Sul soffitto, in posizione centrale, una finta cupola a 3 cerchi concentrici inserita nel soffitto piano.

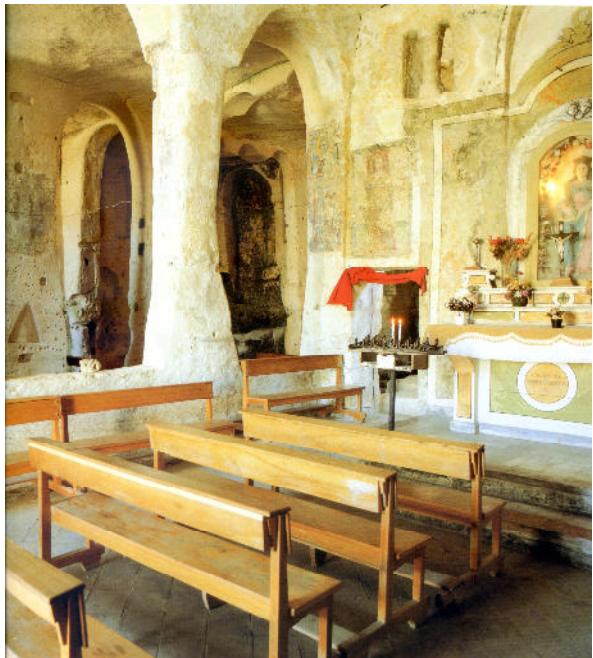
Altre finti cupole sono nella zona presbiteriale di sinistra con due cerchi sopra l'altare e con un solo cerchio nell'aula.



Ricostruzione dei due tipi di templon presenti in S. Lucia alle Malve.



Nella navata destra è stata ricavata una nuova chiesa, sempre dedicata a S. Lucia, con l'altare a parete ottenuto obliterando l'arcone preesistente. In alto a sinistra si notano le due finestrelle affiancate, decoro architettonico della prima versione.



La divisione tra la navata destra e quella centrale è data da un pilastro più grande verso l'ingresso e un secondo con angoli arrotondati nell'interno. I 3 passaggi culminano con archi a sesto pieno.

Il comparto di sinistra del presbiterio presenta la parete di fondo composta da un arcone cieco centrale e due arconi più piccoli lateralmente. Nella parte alta sono stati posti dei denti di sega singoli quasi a sottolineare l'andamento delle linee curve degli archi. Si nota un errore d'impostazione del decoro tra l'arco centrale e quello di sinistra.

Questa composizione a triforio ripete quella del templon posto sia davanti che lateralmente sulla destra, quest'ultima quale suddivisione tra le due navate.

Le proporzioni sono di 1 a 1 per le finestrelle in cui la cui larghezza della finestrella è uguale all'altezza della stessa sino al capitello e la larghezza della porta è 2 volte di quella delle finestrelle; presumibilmente l'altezza dell'arcata centrale era di 2 volte la sua larghezza, stessa proporzione la si riscontra nelle nicchie cieche poste nell'aula della navata sinistra a dimostrazione di una unità di scavo per tutta la navata di sinistra.

Le soluzioni architettoniche adottate nella chiesa di S. Lucia alle Malve di Matera sono uniche in tutto il panorama delle chiese rupestri pugliesi e materane per non dire dell'arco del Mediterraneo. La forma del templon, caratterizzata dalla stessa altezza degli archi tra porta e finestrelle laterali, portano ad inserire l'escavazione della chiesa con la predisposizione architettonica del suo interno intorno alla stessa epoca di realizzazione dei templi presenti in S. Procopio a Monopoli e S. Simine in Pantaleo a Massafra ma con effetti ottici differenti dovuti all'altezza dei volumi presenti in S. Lucia alle Malve, accentuata ancora di più dalle opere di cava effettuate quando la chiesa è stata abbandonata per il trasferimento nella Civita, e l'utilizzazione per abitazione e stalla. Anche se sono ancora in corso studi e ricerche su questa chiesa, possiamo anticipare la datazione della sua realizzazione, per la diversità dei templi, grossomodo per la navata di sinistra e quella centrale tra il secondo quarto e intorno all'ultimo quarto dell'XI

secolo; al primo quarto del XII la navata destra, anche se il decoro architettonico presenta elementi arcaicizzanti se non rozzi nella realizzazione.



In conclusione.

La chiesa rupestre di S. Lucia alle Malve di Matera rappresenta una reliquia architettonica voluta dalle monache ove poter svolgere la liturgia e salmodiare alle varie ore del giorno e della notte, come prevedono le norme monastiche benedettine.

Con questa chiesa voluta in ambito benedettino si mette in discussione l'idea di alcuni autori che volevano i monaci di quest'ordine lontani dagli insediamenti in grotta. Apre, invece nuove prospettive in quanto cambia il punto di vista e apre spiragli nel modo di pensare e sperimentare le nuove idee mistiche con relative implicazioni nell'architettura, ove venivano applicate, facendone partecipe la popolazione.

D'altro canto questa chiesa ci informa mediante il suo arredo architettonico che i monaci e la popolazione non seguivano immediatamente le impostazioni poste dall'alto anche se si trattava della Chiesa e del Papa, così lo scisma imposto nel 1059 dal papa contro la chiesa greca non venne seguito pedissequamente ma il pensiero dei monaci orientali continuava ad interessare specialmente i monaci latini ancora per molto tempo, tanto che nel XIII-XIV secolo venivano realizzati templon nelle chiese rupestri di S. Barbara e nella Madonna delle Grazie, sempre in Matera.

Infine una nota riguardante la necropoli posta al di sopra della chiesa di S. Lucia alle Malve. Gli scavi archeologici hanno messo in evidenza la presenza di 140 tombe incavate nel masso tufaceo databili dal VI secolo sino al XIII, la Sogliani precisa che la datazione ottenuta con l'esame del C14 è compresa tra l'VIII e il XII secolo, come scrive la Bruno. Quindi solo una parte è certamente legata alla presenza della chiesa monastica mentre le altre erano già presenti in quanto luogo libero e già usato a necropoli. Da notare che l'badessa Eugenia, morta in odore di santità nel 1093 come testimonia Lupo, fu sepolta nella nuova chiesa costruita dai benedettini accanto al loro monastero posto al confine della chiesa Cattedrale e non nella sua chiesa di S.Lucia.

Il culto non si è fermato con l'abbandono delle monache di questi luoghi ma si è prolungato sino ai nostri giorni. Pagine di storie, quindi, ancora da approfondire, come ancora da studiare e scrivere una lettura archeologica del monumento che ha subito varie vicissitudini documentate nei suoi spazi interni ed esterni, nonché del vicino monastero anche se violentemente trasformato in abitazione ed per altro.

Franco dell'Aquila